

ECONOMIA & LAVORO

Fallimenti

Cala il numero dei protesti, aumentano i fallimenti. Nel 2006 i protesti sono stati poco più di un milione e mezzo (-5,1% rispetto al 2005), per un valore complessivo di quasi 4 miliardi di euro. I fallimenti dichiarati sono stati invece 12.148, il 7,4% in più rispetto al 2005



PIRELLI RE TRATTA IN ESCLUSIVA PER GLI IMMOBILI KARSTADT

Pirelli Real Estate, Rreef e gruppo Borletti hanno firmato una lettera di intenti, valida fino al 1 febbraio 2008, per acquistare da Karstadt Quelle (Arcandor) il 49% della joint venture proprietaria del portafoglio immobiliare locato a Karstadt, il primo operatore tedesco nel business dei grandi magazzini. Il portafoglio immobiliare ha un valore di 4,7 miliardi di euro ed è composto da 164 immobili. Tra gli asset più noti il KaDeWe a Berlino.

RALLENTA LA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE EUROPEA

Nonostante i primi segnali di un rallentamento dell'economia, l'occupazione europea continua a crescere, anche se ad un ritmo inferiore rispetto all'inizio dell'anno. I dati di Eurostat indicano nel terzo trimestre del 2007 un aumento degli occupati dello 0,3% sia nella zona euro che nell'Ue-27. Nel secondo trimestre la crescita era stata rispettivamente dello 0,6% e dello 0,5%, mentre nel primo dello 0,7% e dello 0,5%.

Finanziaria, corsa finale nella notte. Oggi il testo

Alla Camera si aspetta la fiducia. Resta la class action, l'Isvap si salva. Polemiche sul tetto ai manager

di Bianca Di Giovanni / Roma

RUSH FINALE Arriverà oggi il testo definitivo della Finanziaria. Ieri l'Aula della Camera ha approvato gli articoli del Bilancio, ma sulla manovra è rimasta ferma per l'intera giornata. Continui rinvii e vertici interminabili, fin dal mattino quando la questione sulla

legge elettorale è piombata sull'esame della manovra, producendo il primo stop fino alle 16. In serata, quando il presidente della commissione Bilancio ha chiesto l'ultimo aggiornamento ad oggi alle 9,30, il presidente Fausto Bertinotti si è tolto qualche sassolino dalla scarpa. «Confido che per quell'ora il governo sia pronto - ha detto - Ricordo che sono stato io a chiedere che non venisse presentato un unico maxiemendamento con tutte le misure, perché sarebbe inammissibile». Insomma, i «palletti» sono chiari. A questo punto spetta a governo e maggioranza stringere sul rush finale. Palazzo Chigi conferma l'intenzione di chiudere entro la settimana: lunedì la manovra è già attesa in commissione bilancio al Senato per la terza lettura.

L'ultima notte è quella dei lunghi coltelli, in cui le diverse fazioni spingono per ottenere (o eliminare) misure. Il dibattito si è infiammato ieri prima sul 5 per mille, poi sul «tetto» agli stipendi dei manager. Mentre dal sindacato parte un messaggio chiaro a Tommaso Padoa-Schioppa: non a deroghe sul numero dei dirigenti dell'Economia. «Mentre siccantellano le sedi locali senza un confronto con il sindacato - dichiara Michele Gentile della segreteria Cgil - si vogliono assumere 4 dirigenti in deroga al tetto previsto dalla legge. Stando a indiscrezioni si vogliono inserire collaboratori attualmente già al lavoro negli uffici di diretta collaborazione del ministro e del sottosegretario utilizzando fondi che risultano scoperti per 800mila euro. Questo è davvero troppo». Alta tensione anche sul «tetto» degli stipendi dei dirigenti e manager pubblici. La norma inserita in Senato è stata rivista alla camera, dove ha subito un forte indebolimento (cheché ne dica il presidente Lino Duilio, il quale nega arretramenti). La sinistra della coalizione è insorta. I capigruppo del Senato hanno scritto ai loro colleghi della Camera per invitarli a ripristinare il testo inserito da Palazzo Madama. «O si rimette il testo del Senato, con l'unica aggiunta di 6 righe di Villetti (ovvero il tetto di 270mila euro annui è raddoppiato per le Authority e la Banca d'Italia), oppure io non voto - insiste Massimo Villone - Considero fuori da ogni etica il fatto che un Paese non abbia i fondi per inviare ispettori sulla sicurezza nei posti

di lavoro, e poi accetti di pagare milioni di euro ai propri dirigenti». Insomma, il braccio di ferro è durissimo. Anche perché il governo a questo punto ha pieni poteri sul testo finale. I parlamentari hanno lanciato vari appelli affinché si rispetti il testo della Commissione. Ma qualcuno dovrà restare deluso. Quello che si teme è il taglio della Ragioneria, che sta eliminando le aperture non coperte. Indiscrezioni parlano di circa 400 milioni da recuperare o tagliare. Molte misure potrebbero saltare all'ultimo momento, mentre altre sono entrate sul filo di lana. Come ad esempio il fondo per l'autotrasporto, che ha sbloccato la vertenza dei Tir. Anche i sindacati di polizia hanno alzato la voce, denunciando il fatto che non si aggiungono risorse e organici, ma si evitano tagli: non era quello che avevano chiesto.

In serata le voci si rincorrono in una girandola impazzita. Tra le ipotesi più accreditate, oltre alle modifiche per rimuovere il blocco dei Tir, il Governo rinunciarebbe a rimettere mano alla norma sulla class action (si parlava di piccoli aggiustamenti, alcuni dicevano che si era optato per esplicitare la non retroattività della norma) mentre una nuova copertura sarebbe stata trovata per finanziare l'aumento del fondo per il 5 per mille dopo le vibranti proteste dei deputati del Sud della maggioranza che temevano venissero sfilate, allo scopo, risorse dal credito di imposta per il Mezzogiorno. Confermata invece la soppressione della norma sul Coni: si salva la Coni Spa che era stata cancellata dalla Camera. A tarda sera sarebbe uscita dal testo la norma che cancella l'Isvap: ma nelle ore notturne tutto è possibile.



Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

GLI ULTIMI RITOCCHI

840 milioni di euro la misura più costosa tra quelle aggiunte al Senato alla manovra è quella che conferma l'abolizione del ticket sanitario aggiuntivo

140 milioni di euro sempre al Senato, il bilancio dello Stato s'è aggravato di una spesa di 140 milioni per la sicurezza reclamati dalle forze dell'ordine nei giorni scorsi

120 milioni di euro in commissione Bilancio, alla Camera, questa cifra si è resa necessaria per inserire sgravi fiscali alle famiglie con reddito basso e quattro o più figli a carico

100 milioni di euro destinati al comparto sicurezza. Sono stati infilati nella manovra su richiesta del ministro dell'Interno

P&G Infograph

POTERI

Draghi tra Isvap e Generali

Si sfoglia la margherita: entra o non entra la soppressione dell'Isvap in un maxiemendamento alla Finanziaria? Nel governo emergono perplessità, perché più che della soppressione - giusta in sé - bisognerebbe parlare di un comitato potenziale caso Assicurazioni Generali. Se la vigilanza di stabilità sulle assicurazioni, infatti, passasse a Bankitalia - come vorrebbe una lacunosa proposta, peraltro accantonata alla Camera - Palazzo Koch diventerebbe controllore-controllato, essendo il secondo socio del Leone di Trieste. In una sorta di "accadde domani" si potrebbero anticipare oggi le critiche che ne conseguirebbero dalle più disparate parti. È, allora, opportuno confrontarsi con questo problema proprio adesso, senza aver predisposto una soluzione - anche, ma non soltanto in termini di governance della funzione di controllo - che sia a prova di somma resistenza a qualsiasi rilievo di incompatibilità? Perché creare un ulteriore problema per Generali, un pilastro dell'assetto finanziario italiano, e forse un problema per Bankitalia? La riforma delle authority è necessaria. Finora si sta, però, procedendo a "pezzi e bocconi". Purtroppo, la confluenza delle funzioni Isvap in Bankitalia e Consob - da realizzare però con criteri e con una fase di transizione adeguati - è condivisibile, considerata l'esigenza di promuovere una vigilanza unitaria sulle diverse forme di risparmio. Ma va compiuta con una normativa calibrata, prevenendo tutti i contraccolpi indesiderati ed evitando che, essendo coinvolte le Generali, si aprano fronti per strumentalizzazioni, per esempio da parte di chi intendesse cogliere una giusta operazione - la soppressione dell'istituto - per scopi non altrettanto giusti. Sarebbe bene riflettere ancora.

Welfare, Rifondazione voterà la fiducia

Confermato il giudizio negativo sul provvedimento. Anna Finocchiaro: «Non è una novità»

di Nedo Canetti

AL VOTO Fiducia sul welfare. Questa mattina, prende il via, nell'aula di Palazzo Madama, l'esame del ddl che recepisce il Protocollo d'intesa sul welfare. È confermato il voto di fiducia. Ieri c'è stata ancora qualche fibrillazione tra Pd e Prc, che danno un giudizio opposto sul testo di Montecitorio. Rifondazione ha, comunque, deciso di votare la fiducia (come gli altri gruppi della Sinistra-ar-

cobaleno). Lo ha annunciato il capogruppo, Giovanni Russo Spina, nonostante «il giudizio politico negativo sul testo». Il provvedimento sarà discusso senza relazione introduttiva. Ieri, infatti, com'era ampiamente previsto, in commissione Lavoro non si è concluso l'iter del provvedimento. Nelle due sedute di oggi avrà luogo la discussione generale. L'esame proseguirà la prossima settimana. Il voto finale sarà, però, posticipato al suffragio sulla finanziaria, nel cui testo sono indicate le coperture per le misure del welfare. Si rende, perciò, indispensabile sapere a quanto ammontano queste coperture, per poter dare

la sanzione definitiva alle norme sulle pensioni e sul lavoro che nel Protocollo sono contenute. La conferenza dei capigruppo ha deciso di iscriverla la finanziaria nel calendario del prossimo mercoledì. Si prospetta a Palazzo Madama, una maratona di voti di fiducia.

Si attende l'esito della discussione sulla manovra 2008, che dovrà garantire le risorse finanziarie

cia per tutto il prossimo fine settimana: tre sulla finanziaria ed uno sul welfare, prevista per venerdì. Al Senato, a differenza della Camera, il voto di fiducia vale anche conferma del testo. Dopo la replica del governo, saranno depositati gli emendamenti. Solo a quel punto il governo può chiedere la fiducia, verosimilmente su un maxiemendamento che accomuna tutti gli articoli. Domani, comunque, potrebbero esserci votazioni su eventuali pregiudiziali presentate dall'opposizione (la Lega ha annunciato che non ne presenterà). Per questo, il segnale di cessato allarme nel centrosinistra non è ancora suonato nemmeno

per questo fine settimana. La fiducia è stata confermata dal sottosegretario, Antonio Montagnino. «È ormai inevitabile - ha spiegato - che si voti sul testo della Camera». Dura la reazione della destra, che, per bocca di Maurizio Sacconi, Fi, ha accusato l'Unione di «penosa sceneggiatura». Il senatore ha parlato di «ostruzionismo» per non passare al voto sugli emendamenti, che avrebbe evidenziato i contrasti nella maggioranza. «Non è una novità - ha commentato Anna Finocchiaro - che ci sia questo atteggiamento di ostruzionismo della Sinistra-arcoaleno: è evidente che c'è una contrarietà di questa sinistra sul testo».

Mutui subprime, iniziativa comune delle Banche centrali

Fed e Bce puntano a contrastare la mancanza di liquidità e le tensioni di mercato che si protraggono dall'estate scorsa

/ Milano

INTESA Le maggiori Banche centrali mondiali hanno lanciato un'iniziativa coordinata che non ha precedenti per contrastare la mancanza di liquidità e le tensioni di mercato che continuano a trascinarsi dalla scorsa estate, quando il settore del credito è stato investito dall'ondata di insolvenze sui mutui subprime americani. La Federal Reserve ha concordato una serie di swap su linee di credito con la Banca centrale europea, la Banca d'Inghilterra

e le Banche centrali di Canada e Svizzera, che saranno così in grado di iniettare dollari nei rispettivi sistemi interbancari. Nel frattempo la Fed ha temporaneamente allestito un sistema supplementare - battezzato «Term Auction Facility», o Taf - per immettere liquidità nel suo circuito interbancario: vi avrà accesso un maggior numero di banche rispetto a quelle normalmente autorizzate, e potranno fornire a garanzia una gamma di titoli ampliata, in particolare alcuni tra quelli la cui facilità di scambio sul mercato risulta compromessa do-

po la crisi subprime. Sono mesi che i tassi sui prestiti interbancari registrano tensioni e livelli superiori alle soglie di riferimento fissate dalle Banche centrali. Una conseguenza indiretta del ciclone subprime: i mutui a rischio sono stati cartolarizzati e sparpagliati sul mercato, creando incertezza su quali siano le istituzioni maggiormente esposte. Questo ha creato diffidenze tra le banche sull'erogazione di prestiti reciproci, operazioni a cui fanno ricorso per procurarsi le liquidità necessarie a svolgere le normali operazioni. Gli strumenti standard usati dalla Fed per iniettare extra li-

quidità nel mercato - aste su prestiti e prestiti diretti - si sono rivelati insufficienti. I fondi erogati con prestiti a breve o brevissimo termine (overnight) non confluivano pienamente sui prestiti a medio termine (alcuni mesi) che le banche effettuano tra loro. Adesso «tutte le istituzioni ritenute in situazioni finanziarie solide» potranno far ricorso a questo nuovo «Taf» della Fed. «Consentendo alla Federal Reserve di iniettare fondi tramite un bacino di istituzioni più ampio e a fronte di una gamma più ampia di titoli dati a garanzia - recita un comunicato della Fed - questo strumento po-

trebbe contribuire a promuovere la distribuzione più efficiente delle liquidità in una fase di stress per i mercati interbancari». Complessivamente la Fed intende iniettare nel circuito interbancario 40 miliardi di dollari, con due operazioni il 17 e il 20 dicembre che riguarderanno prestiti in restituzione rispettivamente a 28 e 35 giorni. Nelle stesse date analoghe operazioni in dollari verranno effettuate dalla Bce e dalla banca centrale Svizzera, per controvalori proporzionali ai rispettivi mercati (fino a 20 miliardi per la Bce e fino a 4 miliardi in Svizzera).



La sede della Bce Foto Ansa